

L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di luglio n.7 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici
del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275



ASSUNTA, LA MADONNA DI MEZZA ESTATE

La Chiesa ci invita a guardare in alto, ove il cielo è azzurro e pulito, e dove la Madre di tutti, vigila con amore sulle vicende di noi suoi figli. L'Assunta rappresenta uno squarcio di cielo che ravviva il bisogno di serenità, di poesia e di pulito anche se attorno a noi impazza l'orgia di ferragosto.

INCONTRI



LA MISSIONARIA
LAICA ANNALENA
TONELLI HA
DEDICATO LA
PROPRIA VITA
AGLI AMMALATI,
AI POVERI E AI
DIMENTICATI
DELL'AFRICA.
DICEVA: «LA VITA
HA UN SENSO
ED È DEGNA DI
ESSERE VISSUTA
SOLO SE SI AMA».

La galleria degli uomini migliori

E' bello avere in casa un bel quadro di un pittore di sicuro talento. Un'opera valida sprigiona armonia, poesia ed incanto e l'anima si riposa di fronte al mistero del bello che si esprime nella linea armoniosa del disegno e nel mistero del colore. Il passarvi accanto quasi ti investe di una dolce carezza, s'apre di fronte a te una finestra che ti fa intravedere l'incanto di un paesaggio, di un volto o di una natura morta. Il bello è un sicuro riflesso di Dio

che appaga la tua sete profonda ed insaziabile. Però quando capita di entrare in una galleria, in cui si alternano stili, soggetti, cromatismi diversi sempre nuovi e ricchi di incanto per una loro peculiarità specifica, allora il mistero del bello ti investe più intensamente e ti senti invaso di una profonda armonia, in un dolce mistero che penetra nel tuo spirito e tocca tutte le corde del tuo essere tanto d'avvertire l'ebbrezza di un arcano mistero che ti fa intravedere un

mondo splendido e ancora sconosciuto. Qualcosa del genere penso che ci capiti quando veniamo alla conoscenza degli uomini migliori che con la loro ascesi e la loro santità hanno sviluppato e messo in luce qualche aspetto della vita e della ricchezza sconfinata della persona. Allora comprendi la parola della Bibbia "Ci hai fatti Signore pressoché uguale agli angeli". La testimonianza degli uomini migliori del nostro tempo, che si sono alimentati di Vangelo, ed hanno fatto fiorire in pienezza qualche seme che il buon Dio aveva seminato nelle loro anime, e che ogni settima-

na il nostro periodico va incorniciando, riempiono di meraviglia e di stupore, ci fanno prendere coscienza delle "meraviglie di Dio". Viviamo in un mondo che è ancora abitato da santi, testimoni e profeti, i veri campioni in umanità, persone che continuano a spostare in avanti i paletti del bene e della virtù. In queste altre prossime settimane sono felice di potervi far visitare una galleria di questi uomini migliori, di queste testimonianze policrome di cristianesimo autentico. Questa visione globale può farci prendere coscienza della grande ricchezza dei "santi" del nostro tempo e della fortuna di poterli conoscere, ammirare ed imitare. Il convegno autunnale di Verona ci offre questa opportunità e noi ne vogliamo approfittare. La galleria che vi invito a visitare sarà formata ogni settimana da cinque o sei schizzi di campioni in umanità del

nostro tempo, sono veri campioni che hanno nel loro curriculum di vita degli autentici e preziosi record nella virtù umane. Mi auguro e spero che questo approccio vi spinga ad approfondire la loro conoscenza, per arricchire la vostra cultura e il vostro cuore di queste opere magnifiche che la Chiesa una volta ancora ci offre. Gli uomini e le donne che vi presentiamo sono persone che vestono come noi, parlano la nostra lingua, sono vissute nel contesto sociale in cui anche noi viviamo e perciò ci testimoniano che dentro di noi vi sono ancora splendide sementi che possiamo far fiorire e passi in avanti che possiamo fare per diventare anche noi sicuri punti di riferimento per i fratelli che sono alla ricerca di una vita degna di essere vissuta in pienezza.

Sac. Armando Trevisiol

Ogni testimone è una proposta di vita

Le diocesi italiane, riunite per regioni, hanno scelto sedici persone che hanno incarnato il Vangelo nel nostro tempo, per essere da loro rappresentate al Convegno ecclesiale di Verona del prossimo ottobre: ecco, in breve, i loro profili.

Dall'ammalata che offre le sofferenze per l'unità dei cristiani al deputato alla Costituente, dalla giovane catechista al giudice ucciso dalla mafia, dal padre che apre la sua famiglia a bambini soli all'imprenditore che lascia tutto per diventare missionario laico, dal questore che salva migliaia di ebrei alla giovane martire per la purezza: è una variegata galleria di modi di vivere il Vangelo nel mondo contemporaneo quella che emerge dai testimoni scelti dalle diocesi italiane perché le rappresentino al Convegno ecclesiale nazionale che si svolgerà a Verona, dal 16 al 20 ottobre, sul tema: «Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo». Sedici volti di cristiani esemplari proposti al Paese.

GESUALDO NOSENGO (Piemonte-Valle d'Aosta). Grande umanista e laico impegnato a infondere il lievito del Vangelo tra la gioventù studentesca, Gesualdo Nosengo nasce a San Damiano D'Asti il 20 luglio 1906. Lasciata l'azienda paterna, entra nella Compagnia di San

Paolo. Contemporaneamente si iscrive all'Università Cattolica, laureandosi in Pedagogia. Animatore di gruppi giovanili guardati con sospetto dalle autorità fasciste, ama ripetere che l'insegnamento non è un mestiere, ma una missione. Il 18 giugno 1944 promuove la fondazione dell'Uciim (Unione cattolica italiana insegnanti medi), avendo al centro della sua visione la pedagogia di Gesù Maestro. Muore a Roma il 13 maggio 1968.

MARCELLO CANDIA (Lombardia).

L'eredità spirituale di Marcello Candia è scritta su una parete della sua casa in Brasile: «Non si può condividere il Pane del cielo, se non si condivide il pane della terra». Nato a Portici (NA) il 27 luglio 1916, da una famiglia milanese di imprenditori, si laurea in Chimica, Farmacia e Biologia. Aderisce alla Resistenza e, dopo la guerra, con i Cappuccini di viale Piave, organizza a Milano l'assistenza ai soldati rimpatriati. A Palazzo Soriani fonda il «Villaggio della madre e del fanciullo». Ma sono le missioni ad attrarlo. Nel 1967, venduta la fabbrica, si trasferisce a Macapà, in Brasile, dove realizza un grande ospedale. Nonostante la fragilità del fisico, avvia numerose altre opere, tra cui il Lebbrosario di Marituba. Muore il 31 agosto 1983 a Milano.

FLAVIO E GEDEONE CORRÀ (Triveneto). L'entusiasmo cristiano, sorretto

dalla partecipazione quotidiana all'eucaristia, fa di Flavio e Gedeone Corrà un esempio luminoso di una gioventù pronta anche al sacrificio estremo per la santa causa di Cristo. Nati a Salizzole (VR), rispettivamente il 7 aprile 1917 e l'8 settembre 1920, da una famiglia modesta ma di fede salda, i due fratelli fanno parte dell'Azione cattolica e si adoperano in parrocchia e accanto ai poveri. Con motivazioni cristiane aderiscono alla lotta di Liberazione, convinti che i cattolici non devono sottrarsi a tale impegno. Il 22 novembre 1944 vengono arrestati e internati nel campo di concentramento di Flossenbürg, in Germania, dove muoiono, Gedeone il 18 marzo, Flavio il 1° aprile 1945.

ITALA MELA (Liguria). Una mistica dedicata alla contemplazione del mondo e all'approfondimento della dimensione trinitaria della vita cristiana: così può essere sintetizzata la testimonianza di Itala Mela, nata a La Spezia il 28 agosto 1904. Papà e mamma sono maestri elementari di sani principi, ma lontani dalla fede. Mentre frequenta il Liceo, la morte del fratello di nove anni la getta nella disperazione e nella totale negazione della fede. Ma solo due anni dopo, in seguito a una misteriosa scossa interiore, comincia una nuova vita all'insegna del motto: «Signore, se ci sei, fatti conoscere». E il punto di partenza di un percorso mistico con al centro il mistero della Trinità. Muore il 29 aprile 1957.

ANNALENA TONELLI (Emilia Romagna). «Scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati, che ero bambina e così sono stata e confido di continuare fino alla fine della mia vita. Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: Lui e i poveri in Lui. Per Lui feci una scelta di povertà radicale». Così Annalena Tonelli, nata a Forlì nel 1943, racconta la sua scelta di missionaria laica tra i poveri dell'Africa, dove approda nel 1969. Molte le opere da lei attivate in Kenya e in Somalia, tra cui spiccano, a Borama, la Scuola speciale per sordomuti e bambini disabili e il Centro antitubercolosi, che assiste e guarisce migliaia di ammalati. Proprio a Borama viene uccisa il 5 ottobre 2003, di sera, mentre torna a casa, dopo trentacinque anni vissuti a testimoniare la radicalità evangelica in terra musulmana.

Andrea De Biagi

TESTIMONI DEL SIGNORE NELLA CHIESA VENEZIANA

Siamo una comunità di operatori sanitari. In servizio presso l'Ospedale Villa Salus che cercano nelle varie situazioni della propria vita personale e lavorativa di essere testimoni di Cristo Risorto. Come comunità ospedaliera, ci siamo messi in cammino cercando di valorizzare alcuni dei momenti più significativi della vita umana: la nascita, la malattia e la morte. Il dialogo continuo, il confronto, l'ascolto paziente delle storie di queste coppie rappresenta lo stile quotidiano con il quale cerchiamo di rendere visibile la nostra attenzione alla vita. La nascita di bambini con patologie ci chiama poi ad un sostegno umano e relazionale più intenso, condividendo con i genitori dubbi, domande e riflessioni sul significato profondo del vivere. Il caso di un piccolo affetto da grave malattia, non riconosciuto dai genitori, ha portato a riflettere chi lo ha accudito: accogliere, far crescere, amare, anche in condizioni di difficoltà o diversità è possibile se ognuno fa la sua parte, mettendoci insieme e unendo le nostre forze. Quotidianamente e in varie situazioni, la nostra professione porta ad affrontare l'esperienza del dolore. Ci ricordiamo la storia di una giovane donna ricoverata e operata d'urgenza presso la divisione di Chirurgia reduce da un intervento eseguito altrove. Nonostante l'intervento avesse avuto esito positivo, il decorso si presentò complesso, tanto da richiedere a tutta l'equipe un notevole impegno sia professionale che umano. L'utilizzo di una particolare apparecchiatura e la cura premurosa di ogni operatore sanitario sono stati gli elementi che hanno reso possibile la guarigione, realizzando una grande unità fra tutti e una profonda soddisfazione per il lavoro profuso. Spesso davanti al dramma della sofferenza e della morte, gli operatori sanitari sono costretti a confrontarsi con le domande fondamentali circa la vita, la morte ed il loro significato. Più volte abbiamo sentito come i pazienti e i familiari che si preparavano al lutto immi- nentemente chiedessero a tutta l'equipe sanitaria di "essere" vicina al paziente oltre a "fare" per il paziente. Dare una risposta a questa esigenza significava metterci in ricerca come singoli e come gruppo, partendo dalla nostra condizione umana

di fronte alla morte per trovare un equilibrio ed essere autentici verso noi stessi e coerenti con i pazienti. Da qui è nato un progetto formativo rivolto al personale sanitario con lo scopo di far riflettere sulle questioni etiche e deontologiche nell'accompagnamento del morente, stimolando ogni operatore a diventare presenza attenta e premurosa, non più solo della "cura" ma del "prendersi cura" del malato che si prepara a "vivere la sua morte". È stato un progetto significativo nella vita della nostra comunità ospedaliera dove ognuno ha sperimentato il coraggio e la pace che reca il camminare insieme anche in un'esperienza così difficile com'è quella della morte. Come in ogni cammino della vita, anche la nostra testimonianza non è sempre limpida e autentica, deve affrontare quotidianamente cadute e difficoltà. La mancanza di un sorriso, l'incapacità di ascoltare e la fretta del nostro agire verso i pazienti;

l'assenza di un dialogo e di un rapporto leale e sincero tra noi.

Le incomprensioni e i pregiudizi che talvolta vengono a crearsi tra noi e la comunità religiosa, non ci permettono di realizzare a pieno il nostro essere testimoni del Risorto. Ci accompagna però la speranza in un Dio a cui nulla è impossibile, un Dio che fa grandi cose nonostante la piccolezza di noi uomini che a lui tentiamo di assomigliare e che lui cerchiamo di testimoniare. Un Dio capace di donare la forza della conversione dei cuori, un Dio che dona la vita dove non c'è speranza, un Dio che risorgendo dai morti ha sconvolto ogni nostra certezza. Un Dio che anche qui tra noi a Villa Salus ha agito e sta agendo per sua grazia, affinché ognuno di noi, nonostante i propri limiti, sia verso coloro che si trovano ad essere più deboli e indifesi il segno visibile del suo amore e della sua provvidenza per divenire veri e autentici testimoni del Risorto.

Questa è la testimonianza "collettiva" di un gruppo di operatori sanitari dell'ospedale "Villa Salus" di Mestre

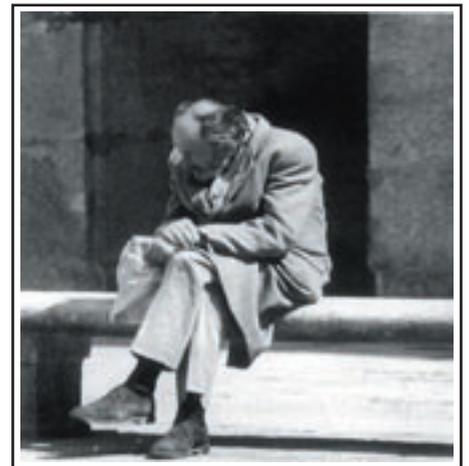


L'INTERVISTA
DELLA SETTIMANA AD UN
PERSONAGGIO DEL VANGELO

IL FIGLIOL PRODIGO

Magnifica villa, non me l'aspettavo. Un'armonia di colori e di contrasti nel verde ondolato della collina: pini, betulle, magnolie, cespugli di rose e forsythie, bordure di azalee. E sullo sfondo tre austeri puntiti cipressi. Non c'è che dire, questo è frutto di un sapiente lavoro di giardinaggio e di un grande amore per la natura.. nonché di tanti soldi. Ci viene incontro di persona, è un uomo sulla cinquantina, un po' abbondante, viso bonario, in tuta e scarpe da ginnastica, andatura pimpante. Ci saluta cordialmente.

- "Venite, venite avanti, mettamoci qui - ci fa strada verso le lussuose sdraio a lato della piscina e ci fa sprofondare in una ventina di centimetri di permaflex - dunque, questa intervista; Voi conoscete già tutta la storia, volete sapere come l'ho vissuta io, d'accordo. Allora, questo ragazzo era sempre stato un po' ribelle, si sentì va soffocare qui in campagna. Io gli avevo proposto di mandar-



lo a studiare in America, ma lui aveva bisogno di evadere, di farsi una vita sua, di divertirsi. Ero un po' così anch' io da giovane, l'ho voluto accontentare, gli ho dato un bel gruzzolo e lui se ne è andato in giro per il mondo. Ci ha telefonato tre volte in tutto: da Parigi, da New York e da Shanghai, poi silenzio assoluto, non ne abbiamo saputo più niente. Voi non potete immaginare che giorni ho

passato, dentro avevo un tarlo che mi rodeva, avevo un'angoscia che mi teneva sveglio la notte. Dove sarà il mio ragazzo? Saranno vere queste notizie, queste dicerie, queste malignità che ci giungono? Sarà vero che si è messo con dei brutti ceffi, che va con le donnacce, che si è giocato tutto? Abbiamo fatto ricerche, abbiamo fatto un appello a "chi l'ha visto". Era davvero a Milano sui marciapiedi ubriaco, drogato e denutrito a chiedere l'elemosina? Lui, mio figlio, che qui avrebbe potuto avere tutto. Ce l'avevo sullo stomaco quel disgraziato, ma ce l'avevo soprattutto sul cuore, la mia creatura. Fingiamo di non accorgerci che di nascosto, col dorso della mano, asciuga una lacrima che non ha saputo contenere." Larissa - chiama una ragazza, ucraina all'aspetto - (è la badante della nonna, suggerisce) Larissa portaci quella bottiglia". "E' il vino dei nostri colli - si riprende il padrone di casa-penso che vi piacerà".

Sta passando, seguito da quattro operai, un bel ragazzo, scuro di carnagione. Butta un occhio e ci guarda, torvo."E' il mio

figlio maggiore. Da quando è tornato suo fratello è intrattabile. Non ha digerito -che io gli abbia fatto tante feste."Ma vedete, quel mio figlio, il piccolo intendo, torna a casa all'improvviso, sporco, stracciato, smunto come una larva, con la coda tra le gambe, mi si butta al collo, mi chiede perdono. Un figlio che chiede perdono nel 2000! Ma questo è il figliol prodigo, mi sono detto. E allora facciamo festa! Ho invitato tutto il parentado e ho annunciato la sua integrazione nella ditta. Suo fratello mi ha detto: "Tu sei matto, sai che bella figura, è proprio il caso di esibire e dar fiducia a quel bel soggetto", ha preso la macchina e la morosa e per tutto quel giorno non si è fatto vivo. Io lo capisco, ma che cosa dovevo fare io? Mio figlio era perso ed ora era rinato. Ci salutiamo. Certo non è stata un'intervista, ma un monologo, ma quest'uomo col cuore in mano ci ha insegnato che nel 21° secolo, come nell'anno zero, come sempre c'è un Padre pronto ad aprire le braccia e perdonare.

Laura Novello

La libertà di Dio

Un giorno di quest'estate, durante una gita in montagna, mi stavo inerpando su di un sentiero che si rivelava piuttosto faticoso, sia per la lunghezza ma soprattutto per la sua ripidezza: mi sembrava di non arrivare mai alla fine e non riuscivo a scorgere la vetta della montagna. Finalmente, improvvisamente, quasi inattesa, quando non ci speravo più, scorsi la sommità del monte, stagliato nel cielo terso di quella stupenda giornata. Mi accorsi immediatamente che anche la fatica che avevo provato nel salire, nulla era a confronto di tale bellezza e maestosità, sentivo come il cuore mi batteva dalla felicità per aver finalmente raggiunto la meta.

Successivamente, durante il ritorno, riflettei sullo stato d'animo che avevo provato nel momento in cui avevo constatato che le mie forze non erano state spese invano e immaginai come questa sensazione dovesse essere molto simile a quello che proveremo quando, dopo aver camminato sulla strada che porta verso il Regno e dopo aver lavorato con fatica nella vigna del Signore, giungeremo al premio promesso. Sono certa che nessuno, in quel



momento, dirà di aver speso le proprie energie per qualcosa di cui non valeva la pena, ma anzi sentirà di godere a pieno del senso di libertà che si avverte quando si conquista una vittoria: è questa, in realtà, la vittoria su una

delle battaglie più difficili da vincere: quella sulle proprie debolezze, sulle proprie paure, sul proprio egoismo.

Lo dice anche San Paolo nella sua seconda lettera ai Corinzi (3, 17):

"Dove è lo Spirito, lì c'è libertà".

Dove cioè lo Spirito non è gravato dal peccato, ma anzi è liberato da tutte le scorie e passioni materiali, lì si trova la massima libertà dell'individuo e l'incontro con Dio. Quali altezze vertiginose Ci attendono, quali panorami, quali sensazioni ineguagliabili!

Sta tuttavia a noi, al nostro impegno, alla nostra volontà incamminarci sulla strada per raggiungere il premio, strada che tuttavia non sarà facile per nessuno, perché significa rinunciare a quella parte di noi che si chiama "egoismo", dovremo rinnegare noi stessi in favore degli altri, spezzare cioè il nostro egoismo in altruismo. Ma strada facendo ci accorgeremo che molto più faticoso è invece camminare con questi pesanti fardelli addosso. Gesù lo disse infatti: "il mio giogo è leggero." Perché sapeva che la fatica che sopporta l'uomo con i suoi peccati è di gran lunga più pesante della strada che ci invita a seguire Lui e che porterà il nostro spirito alla totale liberazione.

Adriana Cercato

LA BIBBIA NELLA VITA

Leggiamo Giovanni 15,1-5 "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo". Ogni tralcio che in me non dà frutto, egli lo toglie via; e ogni tralcio che dà frutto, lo rimonda affinché ne dia di più".

Giovanni 15,1-2

Nel mio secondo anno di studi presso l'università di agraria, imparai che i produttori di frutta applicano tre tecniche per potare in vista di ottenere un buon raccolto. La prima tecnica è definita "formazione". Si tratta di potare la parte più alta dell'albero per dargli forma e altezza giuste. Ciò permette al frutto di ricevere la luce necessaria per la maturazione. La seconda tecnica è definita "pulizia". Lo scopo è di rimuovere i rami secchi ed improduttivi. La terza tecnica è definita "portare frutto". Questa procedura regola la quantità di frutta che ogni ramo porta in maniera che non si spezzi o che non sia frutta di scarsa qualità. Similmente Dio ci forma all'immagine di Cristo per santificarci. Il Maestro

Giardiniere rimuove gli ostacoli che sono di impedimento al nostro viaggio cristiano e, finalmente, orienta il nostro lavoro in vista di amare Dio al meglio. Certo, ogni potatura è dolorosa, ma corrisponde al piano di Dio di "formarci", "di pulirci"

e di aiutarci a "portare frutto".

PREGHIAMO

Signore, rimuovi tutto ciò che ci impedisce di servirti e di lodare il tuo nome. Amen.

Iniziative della Caritas veneziana Il Micro Credito

San Matteo? Era un pubblicano, cioè un esattore delle imposte, per conto dei romani, in una terra occupata dai romani. Uno insomma invisibile agli ebrei, che maneggiava denaro, facendoci probabilmente anche la cresta. Ma poi, dopo aver incontrato Gesù, «si alzò e lo seguì». Risulta così naturale oggi, per la Caritas veneziana, intitolare a uno che se ne intendeva, a san Matteo, l'ultima iniziativa ideata: un progetto di microcredito rivolto a persone italiane e straniere residenti in Diocesi.

A chi verrà concesso il credito. L'obiettivo è quello di permettere l'accesso al credito a persone che normalmente hanno difficoltà presso le banche, vuoi perché non sono conosciute, vuoi perché non hanno alle spalle un conto corrente bello pieno (se ce l'avessero non chiederebbero un prestito...), uno stipendio sicuro e abbondante o qualche piccolo problema di insolvenza. Ma ci sono dei casi in cui, invece che offrire soldi a fondo perduto con la solita offerta, si può contare sulla capacità di queste persone di restituire quanto avuto in prestito, scommettere su di loro, favorendo così il loro integrarsi nel tessuto sociale ed economico locale.

Dall'affitto, ai mobili, alle spese impreviste... Qualche esempio? Può servire una somma per pagare le mensilità anticipate per un contratto di affitto, per la casa in cui abitare o il locale in cui lavorare; ci può essere bisogno di soldi per comprare mobili o attivare utenze; per spese sanitarie o scolastiche; o per la formazione necessaria il un inserimento lavorativo; ma anche un lutto improvviso può mettere in

ginocchio una famiglia, che non ha su due piedi i soldi per pagare il funerale. Di casi come questi la Caritas ne vede un bel po' ogni giorno: e quando può ci mette una pezza. Ma offrire un prestito, in certi casi, è un passo in avanti e permette anche di ampliare il raggio d'azione di queste forme di disagio economico.

Le somme in campo. Ecco dunque l'idea del Microcredito S. Matteo." La Cassa di Risparmio di Venezia, con il contributo della Caritas, mettono a disposizione un fondo che si aggirerà tra i 50 e i 100 mila euro: e si prevede di accendere crediti personali da mille fino a un massimo di tremila euro, a un tasso di interesse che si avvicina allo zero. La condizione per accedere al credito è di essere presentati dalla Caritas Veneziana: che quindi presso il proprio sportello selezionerà i soggetti più bisognosi e più adatti.

La sede. Il progetto di mini credito partirà a brevissimo: per informazioni si può telefonare presso la sede della fondazione Tovini (sempre della Caritas, si occupa di usura), allo 041.5041141.

Paolo Fusco

STORIE DI REDENTI

Mi presento: mi chiamo Jean-Sebastien e vengo dalla Francia. Medjugorje 2002: ecco il luogo e l'anno della mia rinascita, cioè della mia entrata in Comunità. Avevo sedici anni però ero già pieno di odio, di tristezza trasformata in rabbia contro me stesso, contro il "destino" e soprattutto contro i miei genitori. Non riuscivo ad accettare il fatto di essere stato abbandonato e poi adottato, e facevo pesare questa situazione sulla mia famiglia adottiva. Ho iniziato molto presto a ribellarmi ai piccoli "no" dei miei genitori e alle regole che c'erano in casa: "Non uscire stasera", "Non rispondere!", "Comportati bene!"... La mia risposta a tutto questo era: non siete voi i miei veri genitori, perciò sono libero! Approfittando di un periodo difficile che

la mia famiglia stava attraversando, insisteva sul fatto di non voler più né accettare né dipendere da loro. Dato che ero un ragazzo chiuso, introverso e a cui piacevano i divertimenti "sbagliati", più passava il tempo e più la situazione degenerava in continui scontri e litigi. A quattordici anni ho iniziato a cambiare scuola, collegi, poi gli psicologi e gli psichiatri con i loro centri specialistici, e alla fine fui allontanato da casa. Certi provvedimenti erano stati presi sperando di aiutarmi, ma io mi sentivo rifiutato da tutti.

Anche se mi mascheravo dietro un sorriso falso, anche se avevo amici e denaro, mi sentivo solo, incompreso e quasi malato. Sicuramente ero stato io a volere quella situazione di disagio, ma mi faceva soffrire tantissimo.



I.O.F. BUSOLIN s.n.c.
di Busolin E. & C.

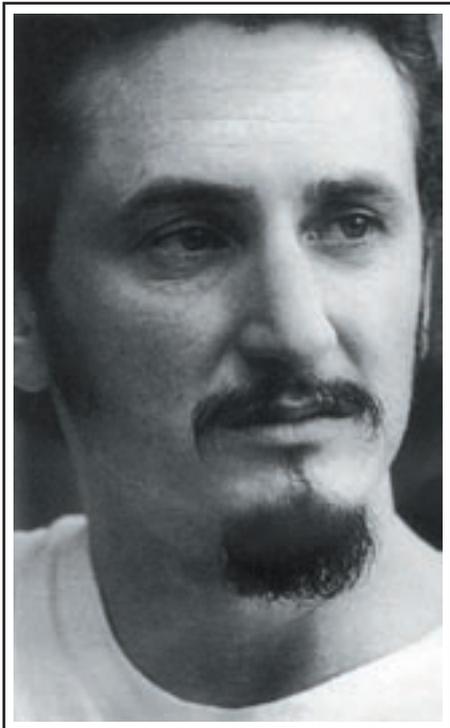
AGENZIA ONORANZE FUNEBRI

CARPENEDO - VE Via S. Donà, 13/a
(angolo via Vallon)

Tel. 041.5340744 - fax 041.5344276

Partita I.V.A. 02506610274

iof.busolin@virgilio.it



Chiedere aiuto e parlare di quello che portavo dentro per me era impossibile. Mi “consolavo” con l’alcool, le prime droghe e le cattive compagnie.

Quante gioie false!

Ma pagavo sempre in qualche modo per il male che facevo: pianti, umiliazioni profonde, problemi con la polizia, l’abbandono degli studi. Ero disperato quel giorno quando, capitando “per caso” a Lourdes, mi è successo di piangere davanti alla grotta senza neanche credere alla Madonna. La soluzione prevista dai dottori era quella di ricoverarmi in un ospedale psichiatrico, ma la soluzione di Maria era un’altra.

Avevo sentito parlare della Comunità Cenacolo e i miei genitori, che mi vogliono bene, hanno deciso di darmi questa ultima possibilità. Pensavo che si trattasse di un centro specialistico e mi aspettavo tanti colloqui e tanti discorsi, invece mi sono ritrovato con dei ragazzi che si erano drogati che erano semplici e soprattutto gioiosi! All’inizio mi sembrava tutto molto strano ed era difficile ambientarsi in questa “scuola di vita” dove dovevo seguire determinati orari, fare certi lavori e vivere con tante persone diverse. Ho capito il senso e il valore della Comunità solo mettendo in pratica ciò che mi veniva proposto, anche se con tanta fatica e a volte controvoglia. Grazie all’aiuto degli altri e alle “verità” che mi dicevano, ho iniziato a chiedermi il perché di quello che ero stato. In tutto quello che dicevo e che facevo ho cominciato a cercare un senso, e questo è stato l’inizio del cammino per conoscere me stesso. Ho scoperto un Jean pigro, malizioso, pauroso, ferito.. e l’unico modo per affrontare questa serie di difetti era

provare a cambiare. Ho iniziato a superare i miei limiti e a sentirmi più soddisfatto; l’amicizia dei fratelli mi dava la spinta e nella recita del rosario e nell’adorazione eucaristica, cose che prima assolutamente non conoscevo, ho incominciato a trovare la pace e la forza. Nella fraternità “Campo della Vita” a Medjugorje ho avuto l’opportunità di abitare per un lungo periodo nella casa “Fra Slavko” dove ho potuto confrontarmi con ragazzi della mia età e anche . più giovani. È stato bello scoprire che con loro potevo costruire dei rapporti non più basati sull’interesse e sui discorsi stupidi, ma sull’amicizia e sulla fratellanza, visto che spesso avevamo avuto le stesse esperienze di vita e avevamo fatto gli stessi sbagli. Ascoltare i consigli degli

altri e imparare a trasmettere quello che ho imparato, mi ha aiutato a capire che anche se sono ancora giovane e con tanta voglia di divertirmi, la vita non è solo gioco, ma un dono da usare per portare frutti di bene. Oggi a vent’anni, grazie all’aiuto di Dio, provo attraverso il lavoro e i dialoghi di ogni giorno a rafforzarmi e a costruire il mio carattere. Voglio essere un ragazzo che non si arrende quando cade, che non scappa davanti alle difficoltà, che non si ferma davanti agli sbagli del passato e alle sue povertà. Con l’aiuto di Dio voglio proseguire questo cammino di luce, con la volontà di essere ogni giorno più buono, ringraziando delle difficoltà che vivo oggi in Comunità, preparandomi ad affrontare il domani con fiducia e speranza.



La carta d’identità del cristiano

Tra poco scadrà la validità della mia carta d’identità e dovrò rifare la foto per ottenere il nuovo documento: un fatto che fa parte della vita di tutti. Ma tale incombenza mi aiuta a riflettere sulla mia identità di cristiano in un mondo che cambia velocemente attorno a me. Ciò che oggi sembrava una novità, diviene subito antiquato senza aspettare i famosi cinque anni della carta d’identità. Mi sono imbattuto nella prima lettera di san Pietro, un breve scritto contenuto nella Bibbia, nella parola di Dio, e lì ho trovato alcune suggestioni che mi aiutano a delineare la “foto” del cristiano di oggi, un documento d’identità del cristiano per il nostro tempo. Invito anche i lettori del bollettino ad andare a cercare, nella Bibbia, presente in quasi tutte le case, questo scritto interessante e trovare alcune luci per illuminare la propria quotidianità; tutta la Chiesa Italiana ha la possibilità di leggere questa lettera in preparazione al Convegno Ecclesiale che si terrà a Verona nell’ottobre prossimo. Ogni carta d’identità contiene in maniera essenziale alcuni dati che permettono d’identificare la persona; ma chi è il cristiano oggi, quali caratteristiche egli deve avere per dirsi cristiano? Ecco cosa ci suggerisce san Pietro:

“...siate ricolmi di gioia, anche se ancora per poco dovete essere afflitti da varie prove, affinché l’autenticità della vostra fede, molto più preziosa dell’oro caduco, provato col fuoco, si dimostri a vostra lode, gloria e

onore, nella manifestazione di Gesù Cristo; voi che, senza averlo visto, lo amate e credete il Lui, senza per ora vederlo, esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite lo scopo della vostra fede, la salvezza delle vostre vite”. Mi piace il cristiano sereno, equilibrato, contento: non per i suoi meriti e le sue belle doti, ma per il fatto di essere consapevole dell’amore di Dio per lui. Una bella testimonianza siamo chiamati ad offrire ad un mondo sempre brontolone ed insoddisfatto: essere ricolmi di gioia perchè abbiamo la certezza che la nostra vita poggia sul cuore del Signore. Ci sarà sempre l’ora della prova e della tentazione: esse ci seguiranno sempre come la nostra ombra. Ma noi siamo in cammino, siamo di viaggio ed il nostro traguardo non è la sconfitta, ma il regno dei Cieli, l’incontro con il nostro Signore. San Pietro poi continua: “Perciò, cinti i fianchi delle vostre menti, sobri, sperate compiutamente in quella grazia che vi sarà data nella manifestazione di Gesù Cristo”. Mi piace quest’ accenno di san Pietro alla sobrietà in un’epoca di facili consumi, di molteplici possibilità ed anche di sprechi. L’atteggiamento della sobrietà permette di apprezzare le cose ed i beni del mondo, di avere un giusto equilibrio verso le cose e le attività. Non si tratta di disprezzare i beni e nemmeno di condannare il progresso; serve invece una sobrietà nell’uso di questi beni, anche perchè non sono illimitati. Pensiamo al giusto rispetto della natura in cui siamo

immersi. La parte centrale della lettera di san Pietro piace ancora di più perchè mi apre davanti agli occhi un orizzonte grande:

“Conformemente al Santo che vi ha chiamati diventate anche voi santi in tutta la vostra condotta; infatti sta scritto: ”Voi sarete santi perché io sono santo”, Dio è santo ma è pronto a comunicare la sua santità a chi entra in contatto con Lui. La santità è prima di tutto un dono del Signore e poi è la risposta del cristiano con tutta la sua vita ed i suoi desideri. “Santo subito” hanno chiesto i presenti a Roma al funerale di Giovanni Paolo II: lo hanno saputo apprezzare in vita ed in morte. Lo hanno preso come modello mentre annunciava con fierezza il Vangelo in tutti gli angoli del mondo. Lo hanno apprezzato mentre affrontava le sfide del nostro tempo - quando ad esempio chiedeva perdono per l'incoerenza dei cristiani lungo il corso dei secoli- o Lo hanno amato mentre affrontava la malattia o cercava di mostrare traguardi impegnativi ai giovani.

Santo da subito è chiamato ad essere il cristiano del nostro tempo se vuoi essere credibile davanti ai tanti che cercano un senso alla loro vita. Cristiano sul serio e santo da subito: questa è l'identità del cristiano anche oggi: un'esistenza viva secondo lo Spirito, che ne accoglie la presenza, si apre alla sua azione silenziosa e permanente, produce i suoi frutti di comunione, si mette a servizio di chi gli cammina a fianco in fabbrica, in officina, in casa, nella stanza d'ospedale, nel bosco alla ricerca di mirtili, in piazza tra un saluto ed un gelato. Ecco la carta d'identità del cristiano: alcuni dati certi ed essenziali che fanno fede d'una scelta coraggiosa ed entusiasmante in questo nostro tempo spesso così confuso ed incerto.

Grazie san Pietro di dire ancora oggi a me ed a tutti i cristiani: “Avendo santificato le vostre vite nell'obbedienza alla verità in vista d'un amore fraterno senza simulazione, amatevi di cuore l'un l'altro intensamente, essendo stati generati non da seme corruttibile, ma incorruttibile attraverso la parola vivente e salda di Dio”.

Don Diego

Il mendicante “pazzo”

Domenica mio figlio Davide ed io ci recammo a Messa. Di solito, dopo aver preso posto, mi piace osservare la varietà di persone che quel giorno celebrano il Signore: c'erano bambini, ragazzi di tutte le età, signore ed anziani. È bello vedere padri e madri insieme ai loro figli anche con neonati, i quali talvolta, a tempo giusto, sembrano rispondere durante la liturgia con il semplice vagito. Non potei fare a meno di notare che tre banchi avanti a me, sulla destra, c'era un anziano: era mal vestito e indossava dei pantaloni tutti rattoppati, sembrava un mendicante. Tra le mani aveva uno straccio che usava come fazzoletto, questo probabilmente aveva suscitato una certa ripugnanza da parte delle persone che gli sedevano accanto perché, nonostante i banchi potessero contenere comodamente sei persone, queste stavano addossate l'una all'altra. In un secondo momento notai che l'anziano sul banco aveva sparso immaginette di Santi e alcuni libretti liturgici; questo mi portò a pensare, abitando vicino ad un ex

manicomio, ad una persona con squilibri mentali. Durante la liturgia, poiché l'anziano sedeva in direzione dell'altare dove io guardavo, rimasi colpita dal suo atteggiamento così raccolto nel contemplare il mistero che stavamo celebrando; compresi allora che mi ero sbagliata circa la sua “pazzia”. Arrivò il momento della pace, le persone che gli sedevano accanto fecero finta di non vederlo. Davanti c'erano cinque persone, soltanto una, a mala pena, gli sfiorò la mano, egli si girò di lato e stese la mano, ma nessuno accolse quel suo gesto. Fu allora che incrociai il suo sguardo e intravidi la sofferenza che gli aveva procurato quel rifiuto; ciò nonostante non si adirò, anzi annui con la testa in segno di comprensione. In quello sguardo vidi la compassione di Dio che, pazzo d'amore per la Sua creatura, come un “mendicante” va in cerca dell'uomo elemosinando il suo ritorno e la sua sofferenza quando il Suo Amore gratuito non è accolto.

Concetta Buonocore



SGUARDO SUL QUOTIDIANO

CLAIRE: UNA PICCOLA SCINTILLA DI SPERANZA PER L'AFRICA

“**Q**uesto sì, questo no”. Questo diceva, standosene lì, centinaia di occhi terrei e spalancati di fronte a lei. È l'estate del 1984. Lei è una giovane infermiera, magra magra, ma con un'energia ed una forza inarrestabili ed è appena stata assegnata dal Comitato Internazionale della Croce Rossa a Macallé, una remota cittadina dell'Etiopia settentrionale, stravolta da raffiche di odio tra il governo marxista ed i ribelli in fuga per tutto il Tigray bolente.

Lei, con quel ciuffo alla Lady D., si chiama Claire Bertschinger e proviene da un piccolo paesino dell'Essex, nel sud della Gran Bretagna. Non immagina che diventerà presto una piccola scintilla che riaccenderà una luce di speranza sull'Africa. L'incarico affidatole è quello di gestire un centro di alimentazione supplementare in un territorio martoriato dalla guerra e da una carestia che non lascia scampo, la savana spaccata da crepacci assetati. Tutt'attorno migliaia di profughi etiopi in fuga, affamati e con il ventre gonfio tra i quali scegliere -in quello che lei stessa ha definito un

macabro rituale nazista in un campo di sterminio- quali bambini nutrire sapendo che gli esclusi, inesorabilmente stremati dalla fame e dalle malattie, non avrebbero superato la notte.

“Non avevamo viveri a sufficienza da sprecare con i casi disperati, non potevamo proprio... Nutrire un bambino senza speranza significava una doppia morte: la sua e quella di un altro cui non potevamo dare da mangiare”. Il bambino più bisognoso, magari in punto di morte, è quello che non conviene curare; i viveri e le medicine vanno a quello che sta meglio.

“La fiumana di profughi era inarrestabile e silenziosa. Ogni giorno arrivavano un migliaio di bambini, noi potevamo mantenerne non più di sessanta, settanta. Molti erano ciechi per mancanza di vitamina A, quasi tutti avevano la testa rasata con un solo ciuffetto di capelli: così, secondo le credenze locali, Dio avrebbe potuto afferrarli e portarseli in paradiso. Io li visitavo semplicemente. Dopo un po' ero così esperta che mi bastava toccar loro un braccio per capir quanto erano malnutriti. Allora decide-

vo: questo sì, questo no, questo sì, questo no...».

Tutte le mattine il suono dei corni, che lì da millenni annuncia la morte, era così ossessivo da svegliarla nella sua stanzetta al Castle Hotel ma non abbastanza per arrivare fin alle orecchie dell'Occidente, insensibile ed indifferente, timoroso a tal punto da non aver il coraggio di guardare fuori dalla finestra.

“I nostri magazzini erano vuoti, ci avevano promesso viveri supplementari e un'altra stazione di sostegno ma niente, era tutto fermo”.

Finché, in un pomeriggio di caldo micidiale, un cronista della BBC, Michael Buerk, arriva a Macallè. Quel che si trova davanti è una scena straziante, ma che si ripete inesorabile da ormai molti mesi: Claire è pedinata, poi circondata, poi ancora sommersa da bambini disperati e malnutriti. L'operatore Mo Amin filma tutto, filma la sacerdotessa durante il suo rituale scioccante e salvifico, e il servizio va in onda in Gran Bretagna.

“Da mia mamma ricevetti un telex: “Tutti hanno visto la tv, il telefono non ha mai smesso di squillare”, mi disse”. Dieci giorni dopo un aereo della Raf atterrò nella polvere con la stiva piena di cibo e medicine.

l'intervista rilasciata da Claire al reporter commosse anche Bob Geldof, che allora era più che altro il cantante capellone e diseredato dei Boomtown Rats: aveva visto la tivù e di fronte a quello scempio si mise a piangere. Meno di un anno dopo il suo Live Aid, il concertone che per uno scopo utile radunò le più famose rockstar del momento, alzò il volume sull'Africa, trasformò i problemi della fame nel mondo in un ritornello che si canta ancora oggi, spesso steccando ma non importa: prima c'era solo silenzio.

Nel frattempo, la malaria costringe «mamma Claire», come la chiamavano i bambini, ad abbandonare la sua missione, lasciandola tormentata dal ricordo delle terribili scelte che è stata costretta a fare e di tutte le persone che non ha potuto salvare. “Di fronte alle immagini in tv da Wembley, mentre suonavano le band del Live Aid, iniziai a piangere: non potevo sopportarlo. Sentii un dolore terribile e svenni al ricordo di quello che avevo visto laggiù. Io pensavo di aver fatto un pessimo lavoro. Mi ero dimenticata di tutte le persone che avevo aiutato, ricordavo solo i morti”.

Ma vent'anni dopo, persuasa dallo stesso reporter che l'aveva intervistata, la crocerossina torna in Etiopia, per scoprire con emozione che i bambini sopravvissuti grazie a lei la ricordano ancora e la chiamano “Mamma Claire”.

Marco Doria

Il posto nell'armadio

“Esaminatevi per vedere se siete nella fede; mettetevi alla prova. Non riconoscete che Gesù Cristo è in voi?” (2 Corinzi 13, 5)

S spesso sento la necessità di riordinare gli armadi e i ripostigli meno a portata di mano in casa mia, soprattutto quando devo riporre qualcosa e scopro che non c'è più spazio. Guardando in quegli armadi, vi trovo degli abiti che non vanno più bene, vecchie carte, cose dimenticate e inutilizzate. La nostra vita spirituale può diventare come i miei armadi, così pieni di cose non necessarie, di attitudini e di comportamenti che non lasciano posto alle cose nuove. Come discepoli di Cristo invece, siamo chiamati ad esser consapevoli di ciò che non lascia spazio per l'amore di Dio nella nostra vita e nel nostro cuore. Se siamo assorbiti da noi stessi, non abbiamo spazio per prenderci cura degli altri. Se siamo pieni di odio e di pregiudizi, non abbiamo spazio per la compassione e l'amore. La nostra fede ci chiama a lasciar perdere ciò che occupa spazio nel nostro cuore e nella nostra mente per essere disponibili a riempire dell'amore di Dio.

Daniela Cercato

ILLUMINA

Dio, che illumini ciascun uomo che viene in questo mondo, illumina, ti preghiamo, i nostri cuori con lo splendore della tua Grazia, perché possiamo sempre pensare cose degne e gradite alla tua Maestà, per amarti con cuore sincero.



Gesù sta al vertice della nostra aspirazione umana, è il fine delle nostre speranze e delle nostre preghiere, è il punto focale dei desideri della storia e della nostra civiltà, cioè, è il Messia, il centro dell'umanità, colui che dà valore alle azioni umane, colui che ci dà la gioia e la pienezza dei desideri di tutti, l'uomo vero, il tipo di perfezione, di bellezza e di santità, posto da Dio per impersonare il modello, il concetto di uomo, il fratello di tutti, l'amico insostituibile, l'unico degno di completa fiducia e di amore assoluto: è il Cristo-uomo. E, allo stesso tempo, Gesù è al principio di tutto ciò che ci succede, è la luce per la quale la dimora terrena prende proporzione, forma, bellezza e ombra; è la parola che tutto definisce, tutto spiega, tutto classifica, tutto redime; è il principio della nostra vita spirituale e morale; dice quello che si deve compiere e dà la forza e la grazia per farlo; riverbera la sua immagine, e più ancora la sua presenza, in ogni anima che si fa specchio per accogliere il suo raggio di verità e di vita, di chi crede in lui e accoglie il suo contatto sacramentale; è il Cristo-Dio, il Maestro, il Salvatore, la Vita.

Papa Paolo VI



LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

PANDORO

Il suo vero nome era Frank, nato da genitori americani ed abbandonato subito all'arrivo nel nostro paese, diventò popolare velocemente per le sue peculiarità. Fin da piccolo si era distinto per la sua gentilezza e bontà, per questo iniziarono a chiamarlo Pandoro proprio per la sua dolcezza. Non gli piaceva infliggere dolore ma era costretto a farlo, per mangiare doveva pungere persone o animali essendo una zanzara e le zanzare per nutrirsi devono pungere e succhiare il sangue.

Frank alias Pandoro detestava doverlo fare e così aspettava che i morsi della fame gli procurassero allucinazioni. Iniziava a vedere se stesso entrare in un ristorante per zanzare ed ordinare un pranzo con un antipasto a base di plasma, un secondo e contorno con specialità di sangue gruppo AB e un dessert prelibato costituito da un mix di gruppi sanguigni ed invece si ritrovava a volare in tondo, avendo perso l'orientamento del volo, a causa della fame che provava e solo allora si avvicinava alla sua vittima,

nel più totale silenzio, si appoggiava leggermente, inseriva il pungiglione e succhiava il sangue necessario per sopravvivere. Lo prendevano in giro ripetendo gli in coro che era un vigliacco ma Pandoro non si arrabbiava mai, si lasciava prendere in giro sorridendo. Aveva tentato anche di pungere una foglia per succhiare il suo sangue, convinto che la pianta non soffrisse ma lei aveva pianto e lui aveva sputato quel cibo disgustoso e non rifece più il tentativo. Ogni volta che, accecato dalla fame, decideva di cercarsi una vittima, le chiedeva scusa per quello che stava facendo ma, chissà perché, non veniva mai scusato anzi tentavano sempre di schiacciarlo. Frank non faceva vita di società, era piuttosto solitario. Rispetto alle altre zanzare, era di una testa più lunga e quindi, nonostante venisse deriso, avevano tutti un po' paura di lui. Alla sera, quando i suoi compagni si riunivano per fare quattro chiacchiere formando una colonna che ronzava, lui stava ai margini ascoltando distrattamente i pettegolezzi ma poi annoiato se ne andava da solo a fare un giro tanto per dimenticare la fame che lo divorava. Una sera, al solito ritrovo, sentì un certo fermento e si avvicinò. Lo informarono che zanzare nemiche avevano dichiarato guerra alla loro comunità ed erano tutti molto spaventati perché non avevano mai combattuto prima ed erano completamente disarmati, a parte il loro pungiglione. Erano vissute fino quel momento in pace con i loro vicini. Stavano parlando tra di loro quando silenziosamente, furono attaccati da un commando di zanzare nemiche che in pochi minuti lasciò sul campo molti amici di Pandoro. Lui né restò sconvolto e sentì germogliare dentro di sé una rabbia per quell' inutile strage. Doveva mangiare per essere forte. Voleva vendicare e difendere i suoi amici. I compagni lo guardarono sorpresi ed impauriti dalla sua determinazione ma non osarono dirgli nulla perché Pandoro non si ripiegava più su se stesso abbassando le spalle quando parlava con loro ma si allungava in tutta la sua lunghezza e scorsero in lui un coraggio, una forza d'animo che aveva tenute nascoste dentro di sé. Pandoro, che ormai non veniva più chiamato così perché di dolce non aveva più nulla, si nutrì senza chiedere scusa, cercò della foglie colorate e si dipinse il corpo. Intonò una nenia propiziatoria. Era pronto per la battaglia. Lasciò al sicuro i suoi compagni e marciò o meglio volò, da solo, verso il nemico che stava sopraggiungendo. Volteggiò

rapidamente, mettendosi contro sole per non essere individuato e iniziò a colpire con il pungiglione che aveva affilato accuratamente. Lottò con tutte le sue forze come una tigre e vinse. Fu una vittoria epica. Lo portarono in trionfo nominando lo loro capo ma Pandoro, ritornato dolce e gentile, declinò l'offerta e ritornò quello di sempre. Non fu mai dimenticato e quando morì, a causa di un insetticida, portarono le sue spoglie nel mausoleo delle zanzare e fecero dei funerali di stato ai quali parteciparono tutti e sulla tomba venne scritto: "Tigre, non verrai mai dimenticato". Pandoro fu il capo stipite delle famose zanzare tigre, i suoi figli già alla nascita indossavano ed indossano i colori della famosa battaglia e, nelle lunghe serate estive, i vecchi saggi insegnano ai

piccoli che il coraggio emerge nelle difficoltà. "Nessuno di noi può sospettare né immaginare quanta forza abbia dentro di sé se non nelle situazioni difficili, nei momenti bui ed oscuri della vita, tuttavia, quando ne avremo bisogno, basterà guardare dentro il nostro cuore e troveremo la forza ed il coraggio che annullerà ogni paura, ogni angoscia permettendo ci di combattere e vincere qualsiasi nemico", I pronipoti di Pandoro, alias Frank, alias Tigre, purtroppo, sono sempre con noi, ne sono sicura perché sono stata appena punta da una di loro ed ho un prurito terribile. Scusate devo cercarle immediatamente dell' ammoniaca.

Mariuccia Pinelli

I fioretti di don Roberto sul Patriarca ALBINO LUCIANI

"Questa settimana sono stato chiamato a dare la mia testimonianza per la causa di beatificazione di Papa Albino Luciani.

Ecco qualche stralcio di quello che ho detto".

Appena entrato in diocesi venne a visitare il Seminario, da solo, senza lancia (come fino ad allora si usava) e senza seguito. Incontrò uno ad uno gli studenti di teologia. Io ero al primo anno, entrò dal patriarca per ultimo.

Finito il breve colloquio di cui non ricordo niente, il Patriarca guardò l'orologio e chiese al rettore, Mons. Bertoli: E' tardi e sono pratico di Venezia, permette a Trevisiol di accompagnarmi al Palazzo patriarcale? Il rettore accondiscende. In vaporetto accompagnai, stupito e strano, il Patriarca che lungo la strada mi chiese se avessi letto il "Quinto Vangelo" di Biffi (allora professore del seminario di Milano, successivamente cardinale a Bologna). Poiché non l'avevo letto entrò nella libreria Studium, che c'è proprio sotto il palazzo e me ne regalò una copia. Sulla soglia di casa guardò di nuovo l'orologio: erano re 20,45. Mi disse: se torni a casa a quest'ora non trovi niente da mangiare. Su, sali con me.

Arrivato nel suo appartamento telefonò in seminario per avvertire che mi fermavo a cena con lui. A cena con il Patriarca! Mi sembrava di sognare.

Il Patriarca lo si vedeva da lontano,

come un monumento. Ed invece Luciani era un uomo che era rimasto umile, alla portata di tutti.

L'ultimo anno di teologia ero l'unico diacono in servizio. Ebbi l'onore di servire il Patriarca durante tutte le celebrazioni pasquali e successive.

In una, non ricordo quale, per non so quale motivo la celebrazione cominciò almeno dieci minuti dopo l'orario fissato. Un canonico, con fare lecchino, disse al patriarca: Eminenza, vede, sarebbe meglio che lei arrivasse sempre un po' in ritardo, in modo che ad aspettare fossero gli altri, non lei.

Rispose asciutto: preferisco aspettare sempre un quarto d'ora piuttosto che far aspettare un minuto qualcuno.

Doveva ordinarmi prete il 15 Dicembre 1973. Ma l'8 dicembre aveva partecipato ad una celebrazione a Jesolo, in onore della Madonna, e vi aveva preso una polmonite.

Per tutta la settimana gli telefonai dal monastero di Praglia dove ero in ritiro, ma alla fine non poté ordinarmi. Terminata la celebrazione presieduta dal vescovo Olivotti senza quasi salutare nessuno partii con i miei compagni di seminario (che non venivano ordinati con me, ma lo furono ognuno per conto proprio), ed andai al Palazzo patriarcale, dove fummo ricevuti.

Il Patriarca era a letto. Mi inginocchiai e gli chiesi di impormi le mani, cosa che egli fece anche se continuava a dire: ma

sei già prete.

Poi ci sedemmo tutti sul suo letto, qualcuno anche scuotendolo su e giù per farlo scherzare. Era freddo e bevemmo un bicchierino. Non avrei mai pensato di poter entrare in camera del Patriarca in maniera così semplice ed allegra.

Poco prima della sua elezione a Papa, in maggio, tenne un ritiro spirituale ai preti giovani a Patérno del Grappa, in una casa tenuta dalle suore di Maria Bambina. Io gli avevo scritto una lettera a proposito di un articolo che riguardava Papa Paolo VI, poiché non mi aveva ancora risposto mi disse, terminata la meditazione: "Roberto, fermati un momento che ti devo dare quella risposta". Ci appartammo in un salottino. Con la scusa di portare il caffè al Patriarca venne una suora, abbastanza anziana, che gli disse: Eminenza, le chiedo un favo-

re, dica alla madre provinciale che mi rimandi a Venezia. Io qui non mi trovo bene. Le rispose: suora, come faccio a chiedere una cosa del genere ai suoi superiori? E poi dobbiamo fare tutti la volontà di Dio, non la nostra.

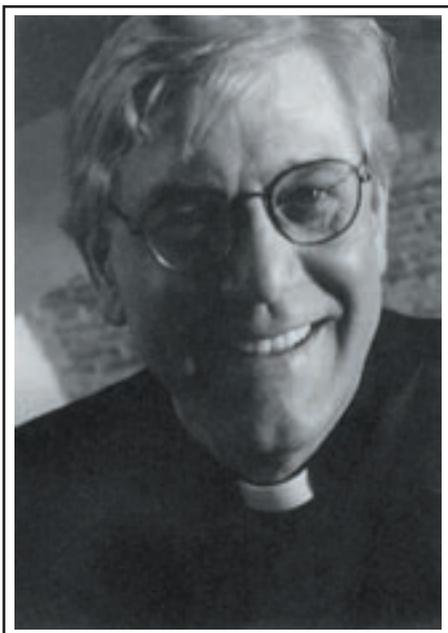
Quando la suora uscì mi disse: vedi, io ho chiesto al Papa per tre volte che mi esonerasse dal compito di patriarca di Venezia. Io non sono all'altezza di questo compito. Forse potevo fare il Vescovo di Vittorio Veneto, lì c'erano poche autorità, nessuno veniva in visita, la gente era semplice.

A Venezia è tutto diverso. Io non sono adatto. Ma il Papa non vuole saperne. Questo in maggio. In agosto lo scelsero come successore di Pietro.

don Roberto Trevisiol



DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE



Lunedì

Una delle categorie di persone che sta più in basso nella mia stima è certamente quella dei burocrati, gente che vive di carte, timbri, articoli e codici, indifferente ai problemi veri dell'uomo. Ma in questi giorni ho scoperto di dover aggiungere ancora qualcuno più in basso: i cortigiani. Ero convinto che questa categoria abitasse solamente nelle corti, nei regimi dittatoriali, presso i padroni dei tempi andati, e che col tramontare dell'epoca in cui prosperava questa gente piena di se stessa e convinta di appartenere ad una razza superiore o d'aver ricevuto l'autorità direttamente da Dio, pensavo che questo fungo

spregevole fosse del tutto scomparso. Invece no! Il cortigiano esiste ancora e prospera anche all'interno dell'apparato ecclesiastico. Normalmente il cortigiano è una mezza tacca d'uomo, non sa assumersi alcuna responsabilità e si illude d'affermarsi dicendo pregiudizialmente di no ad ogni richiesta un po' diversa della norma, e non avendo capacità di giustificare le manifestazioni del suo potere fasullo si copre con la presunta presa di posizione del suo superiore, al quale scodinzola sempre d'intorno, l'adula e l'approva anche se afferma la corbelleria più sciocca: scrissi un tempo che il superiore ha diritto alla critica e al dissenso. Altro è obbedire, altro è assentire passivamente anche se per nulla convinti e coprirsi con la presunta affermazione del superiore per giustificare la propria libidine di comodo. Per quanto mi riguarda farò di tutto per saltare questi interlocutori e offrire ai miei capi l'opportunità di decidere avendo sentito anche le persone che pensano con la loro testa.

Martedì

Mai come in questo tempo in cui continuo a coltivare sogni e formule progetti come sempre, ma che ho meno soldi che nel passato, chiedo di frequente il saldo allo sportello presso cui verso i soldi risparmiati. Nonostante la parsimonia, l'attenzione a non concedere nulla al superfluo, constatato che il saldo è insufficiente e inadeguato a confrontarsi anche col progetto

DIO E' COME...

Dio è come il sole: il sole continua ad esserci anche se coperto da nuvole.

Dio è come l'aria: vi siamo dentro e non lo vediamo e non ci pensiamo.

Dio è come l'acqua per i pesci: se gliela toglia, muoiono.

Dio è come l'olio: un giorno o l'altro viene a galla nell'anima di tutti.

Dio è come la calamita: non fa rumore, ma attira.

Dio è come la stella alpina: la trovi solo se sali in alto.

Dio è come il mare: regge chi gli si abbandona.

Dio è come un tifoso: spera sempre che vinciamo.

Dio è come gli animali del bosco: comincia a muoversi solo quando lo aspetti fermo e in silenzio.

Dio è come una serie infinita di scatole cinesi: ogni giorno, in paradiso, sarà una sorpresa.

più modesto. Qualche giorno fa, un po' scoraggiato facevo questa amara confidenza a Suor Teresa che settimanalmente conta le monete, porta in banca il gruzzoletto pesante, ma modesto come capacità di acquisto. Di fronte al mio atteggiamento di sconforto che nascevano da alcuni dati incontrovertibili: la mia età, le modeste entrate e i costi esorbitanti di qualsiasi struttura per quanto modesta, è uscita con un argomento che un prete non può non tenere in considerazione: "Ricorda don Armando, il ragazzo che ha offerto a Gesù i cinque pani e i due pesci, e con questa modesta merenda che sua madre gli aveva messo in saccoccia, Gesù sfamò cinquemila uomini senza contare donne e bambini, e ne avanzò dodici ceste!". Il ragionamento non faceva una grinza, tanto che dovetti

darle ragione ed aspettare che Gesù sia pronto per il nuovo miracolo. Io continuo a risparmiare e a mettere nelle sue mani anche l'ultimo spicciolo, per quando egli mi chiederà i risparmi per fare il miracolo, ma è pur pacifico che senza il miracolo l'inflazione mi sta mangiando anche quanto possiedo.

Mercoledì

In un recente incontro promosso dal Patriarca: tra tutti i rappresentanti degli enti solidali che si rifanno alla chiesa veneziana, mi ha particolarmente colpito il responsabile di un piccolo ente che ha sede alla Giudecca. L'ente suddetto si occupa delle donne in attesa di un bimbo che vengono a trovarsi in difficoltà per i motivi più diversi, quindi annovera tra le persone che vi ricorrono le situazioni più diverse e che hanno come denominatore comune solamente la difficoltà di ordine economico, sociale e morale. Ebbene questo signore, che io conosco bene perché parrochiano della comunità di cui sono stato parroco per quasi 35 anni, ha sottolineato l'importanza d'avere motivazioni, valori morali e concezioni ideali comuni e l'opportunità di poter fruire di consulenze tecniche sicure e valide, ma di essere estremamente rispettosi delle diversità che caratterizzano ogni ente: Infatti alle spalle di queste realtà vi sono origini, tradizioni, stili di comportamento, sensibilità estremamente diverse e sempre rappresentano una ricchezza che può essere colta dagli altri che ne possono beneficiare. In un tempo in cui si tende alla massificazione e al globalismo questa attenzione alla specificità mi sembra una ricchezza ed uno stile quanto mai degno di rispetto.

Giovedì

Dicono che il vino più invecchia più è buono. A me capita di essere sempre più ammirato ed entusiasta del Vangelo di Cristo, non credo però che si possa affermare del Messaggio di Gesù quanto si dice per il vino, allora debbo concludere che sia io, che invecchiando, a scoprire la bellezza, l'importanza, il sapore e l'eterna attualità di questa "Parola di vita". Ci sono certe frasi che mi inchiodano sulle mie responsabilità e mi lasciano quasi senza fiato e questo non mi capita una volta tanto, ma piuttosto frequentemente. Qualche giorno fa una volta ancora mi sono imbattuto nella pagina in cui si descrive il lebbroso che rivolgendosi a Cristo gli dice con la sicurezza dei disperati "Se Tu vuoi puoi guarirmi!" e Gesù senza batter ciglio gli rispose "Sii guarito, la tua fiducia ti ha salvato!" E' chiaro che quel lebbroso è la figura emblematica che rappresenta ogni uomo che è povero,

che soffre, che subisce emarginazione, che è solo ed impotente. Il termine lebbroso è un semplice e trasparente paravento che lascia trasparire: il vecchio, lo straniero senza permesso di soggiorno, il sieropositivo, l'incolto, l'ateo, il radicale, l'omosessuale, il disoccupato, la prostituta, lo sbandato, il senza fissa dimora, l'handicappato e chi più ne ha più ne metta! Ed è altrettanto chiaro che la richiesta di costoro è rivolta a chi porta oggi il nome del figlio di Dio: il cristiano. Infine è certo che colui che oggi da volto a Gesù può come lui "guarire", far miracoli! Se non avviene tutto questo è puro tradimento è appropriazione indebita di identità e di ruolo!

Venerdì

Oggi è un venerdì di luglio, tempo per antonomasia di ferie e di esodo estivo. Nel settecento il nostro Goldoni scrisse una commedia sulla "smania delle vacanze". Tre secoli dopo dovremmo scrivere "una Summa Teologica" o una "Divina Commedia" o almeno una "Tre Cani" per dare la misura di come questa "smania" sia cresciuta e dalla nobiltà abbia infettato anche la borghesia e lo stesso popolo. Ebbene nonostante la stagione, il caldo estivo e il giorno feriale una cinquantina di persone ha partecipato alla S. Messa. Mi sono sentito un prete veramente fortunato, perché mi dicono che in certe parrocchie, s'èppur popolose, i celebranti sarebbero felici d'avere alla domenica questo numero di persone. Debbo confessare che il Signore ha avuto un occhio di predilezione nei miei riguardi perché fino all'ottobre scorso in cui vivevo in parrocchia con nove messe festive, sia d'inverno che di estate ad ognuna di esse mai una volta si potevano contare meno di settanta presenze. Se mi capitasse di constatare che "il piccolo gregge" diventasse "minimo", ne morirei di certo di malinconia e di inedia! So che la vitalità di una comunità cristiana non è determinata dal sacerdote, ma mi pare che anche il prete può favorire la crescita piuttosto che mortificarla, come purtroppo spesso avviene!

Sabato

Mi è sempre piaciuta molto la frase che viene attribuita al diacono San Lorenzo, quello per intenderci che subì il martirio sulla graticola, santo che invitato dal Prefetto romano di portare per l'indomani i tesori della chiesa, accompagnò una turba di poveri dicendo: "Ecco i tesori della chiesa che vive in Roma". Questa è la chiesa che mi piace, e questa sola, la ritengo la chiesa voluta da Gesù. Però confesso che sono molto più contento quando non soltanto ascolto discorsi del genere nei riguardi

della comunità cristiana, ma soprattutto quando vedo con i miei occhi tradotti in pratica questi discorsi, cosa non sempre verificabile, ma fortunatamente non rara. Qualche giorno fa ho ricevuto "ad honorem" un invito ad un incontro promosso dal nostro Patriarca, incontro tra tutti i responsabili di gruppi o di strutture caritative della diocesi di Venezia. Il Patriarca introdusse il discorso con una immagine perfino più bella e soprattutto più domestica per noi veneziani. "Voi, disse il Patriarca", rappresentate la pala d'oro della nostra chiesa locale! La pala d'oro è quanto di più bello e di più ricco che contenga la Basilica di S. Marco ed è quasi lo schienale dell'altare ove riposano le reliquie del nostro patrono. Voglia il cielo che i preti e i laici del Patriarcato accolgano e vivano questo discorso!

Domenica

Ormai non è un segreto per nessuno che il parroco di Carpenedo, pressato dagli impegni e senza cappellano, pensa di demandare ad altri la gestione di quelle strutture che io avevo immaginato come una parte essenziale del volto con cui la comunità cristiana si presenta alla città: un occhio ed un orecchio per la fede e l'altro occhio e l'altro orecchio per la carità, organi che si esprimono con un'unica lingua sullo sfondo di un volto che ha l'impronta del volto di Cristo. La cosa pare che non riesca a realizzarsi secondo questo progetto, tanto che si è pensato di demandare ad una fondazione la principale struttura che rappresenta la carità della vecchia parrocchia. Il Patriarca pare il più convinto e il più deciso sostenitore di questa ipotesi. Io però non ho rinunciato alla vecchia idea e perciò tento di rilanciare il vecchio progetto a livello cittadino. Su iniziativa della parrocchia di Carpenedo e della diocesi si promuove un ente: "La fondazione dei servizi di solidarietà della comunità cristiana mestrina", che a partire dalle scelte di Carpenedo di farne il suo braccio operativo a livello della carità, s'apra al concorso delle altre comunità cristiane del territorio e rappresenti in maniera più consistente il cuore di Cristo nella nostra Città. Mi auguro tanto che la mia proposta sia presa in considerazione e possa sostanzarsi nei Centri don Vecchi, del nuovo Foyer S. Benedetto, dei magazzini S. Martino e S. Giuseppe e quant'altro possa dare linee più consistenti al cuore di Cristo che può battere forte in questa nuova realtà.